NUMERO 337 MAGGIO 2012 € 3,90 (in Italia)

Gardenia

MENSILE DI FIORI, PIANTE, ORTI E GIARDINI

A ORTICOLA
Nel nome delle rose

SPOSA
PROPOSTE CLASSICHE E COUNTRY

IN MAREMMA
L'abbraccio fra ulivi e rose

IN EMILIA
Nel giardino della signora delle rose

CHELSEA FLOWER
Dietro le quinte di un giardino da esposizione

PEONIE
Le giapponesi

IN PUGLIA
Fioriture di primavera

ABITARE
I TAPPETI DA GIARDINO

9 771124 838008 20337>

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

TESTO DI CATERINA GROMIS DI TRANA
DISEGNI DI MAGALI DE MAISTRE

Piuma di picchio muratore
(*Sitta europaea*)

Evoluzioni del picchio muratore

Il picchio muratore
(*Sitta europaea*)

Maggio, le graminacee sono in fiore: per non soccombere ai pollini che mi uccidono di allergie, evito la fatica del traffico congestionato della cintura milanese e per raggiungere la Brianza dal Piemonte prendo il treno. Arrivare a Milano da Torino è un attimo, poi per raggiungere Arosio o Inverigo, i paesi più vicini all'Osservatorio Ornitologico della Fondazione Europea Il Nibbio, si parte dalla stazione Cadorna e il treno sembra una littorina. Attraversa la Brianza dando il tempo ai viaggiatori di assaporare il momento in cui paesi intasati di case aprono spiragli sempre più ampi a un altro paesaggio, fatto di verde e colline. È con me Alessandra Bana, che all'Osservatorio appartenuto a suo nonno ha l'ufficio, nella torretta: durante il viaggio anti stress ritmato dallo sferragliare del treno, mi racconta il privilegio di lavorare, immersa in un bellissimo paesaggio, per l'Université d'Eté, che al paesaggio è dedicata.

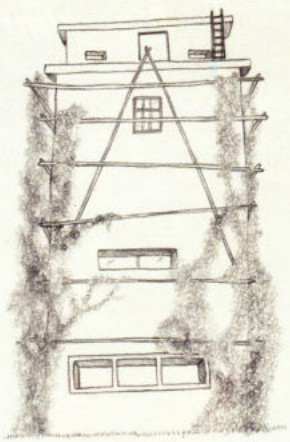
Alla stazione ci aspetta Domenico, nume tutelare delle attività agricole e naturalistiche che all'Osservatorio si susseguono senza interruzione. È stagione di nidi e di cova, periodo pieno di canti ma di scarse catture perché gli uccelli si muovono poco. Quando qualcuno finisce nelle reti, che qui vengono tese ogni giorno dell'anno, entra nel "progetto nidificanti" e viene analizzato più velocemente del solito, trascurando i dati non essenziali. **Sull'addome delle femmine si riconosce la placca incubatrice** che segnala come un semaforo lampeggiante la loro necessità di non perdere tempo. Si concedono brevi momenti di svago, devono tornare al nido in fretta per non far raffreddare le uova, bisogna liberarle al più presto. Tra i rami di una quercia un colombaccio (*Columba palumbus*) ci scruta con malevolenza dal suo nido mentre passiamo sul sentiero: sa che il momento è delicato, e che se oggi tutto è tranquillo tra le fronde, domani chissà, una cornacchia, una faina o un bipede armato di binocolo e di cattive intenzioni possono mandare all'aria un bellissimo impegno, e gli toccherebbe ricominciare, corteggiando, tubando e via dicendo, tutto da capo.

Un picchio muratore (*Sitta europaea*) si arrampica rapidissimo su un tronco con una corsetta a spirale. Ogni tanto fa capolino a testa in giù come se non percepisse la forza di gravità e sembra sbeffeggiarci con allegria: il suo nido è in una cavità d'albero o di muro che ha provveduto a rimpicciolire se quando l'ha trovata era troppo grande. **L'uccelletto, che a dispetto del suo nome non fa parte della famiglia dei picchi ma è un passeriforme arguto**, sa produrre un impasto di fango e saliva che una volta secco è molto resistente. Con questo esegue lavori di muratura anticrimine sulla porta del nido, per proteggere le sue piccole uova bianche puntinate di rosso dai malandrini. Ben nascosto in un pino silvestre c'è un nido di codibugnolo (*Aegithalos caudatus*): è una vera opera d'arte, fatta di erbe e di muschio e ricoperta di licheni, con un foro d'entrata degno di minuscoli folletti. Il codibugnolo è piccolissimo, 15 centimetri di lunghezza di cui metà spettano alla coda, ed è un uccellino altruista: gli adulti a cui capita la sventura di avere il nido depredato, si dedicano a quello di parenti più fortunati e contribuiscono a nutrire i nipoti. In quest'angolo di natura protetta e ben curata

al tempo del "maggengo"

Il codibugnolo (*Aegithalos caudatus*) e il suo nido, in un pino silvestre

sembra quasi una stravaganza scoprire le molteplici avventure e disavventure del tempo del "maggengo", quando tutte le erbe si contendono un angolo di terra per germogliare e formano folti prati: passeggiare in quella quiete inebriandosi di profumi non fa sospettare i drammi segreti che si consumano nella brughiera, tra le chiome spesse e regolari degli alberi dove la struttura del roccolo e della bresciana, conservate come ai vecchi tempi, formano un'architettura del paesaggio suggestiva in ogni stagione. A fine primavera i carpini potati sembrano una cuffia ricamata e l'Osservatorio sa di poter offrire uno spettacolo di cui vantarsi in occasione del Word Migratory Bird Day, quando è aperto alle visite su prenotazione (tel. 031 762162, fein@nibbio.org). Lo stesso giorno, il 12 maggio, anche in altri luoghi si celebra la giornata degli uccelli migratori, utile a diffondere una sensibilità verso l'ambiente legata al mondo alato: la migrazione rientra nei delicati equilibri ecologici che governano il mondo e molti sono i problemi che la accompagnano causati dall'uomo.



La torretta del roccolo

Fioriscono le robinie (*Robinia pseudoacacia*), piante poco amate dai naturalisti perché non nostrane, anche se ormai ampiamente naturalizzate. Il loro arrivo dal Nord America risale al 1600 e si deve al botanico Jean Robin, farmacista del re di Francia Enrico IV. La ragione che le rende indisponenti è la loro velocità di crescita: vere infestanti se tagliate, ributtano dai polloni tanto in fretta che soffocano le più lente piante autoctone come le querce, e la sola maniera di stroncarle sa quasi di tortura: bisogna scorticarle alla base del tronco di modo che secchino in piedi senza produrre i loro tentacolari ributti, invasori di boschi e scarpate. Domenico le guarda, gonfie di fiori bianchi, e commenta: «Sarà, però il miele di acacia è un gran miele». E lui, che all'Osservatorio tiene le sue arnie ai margini del bosco, sa bene quel che dice. È preoccupato per le api perché sono minacciate da nuove malattie da inquinamento e il mondo senza di loro finirebbe: davanti a questo spettro di estinzione ben vengano le robinie, se servono a dar nerbo agli alveari indeboliti. Domenico è un uomo di cultura semplice e sana: il tempo libero che la cura dell'Osservatorio gli concede lo dedica alle api per il miele e a un piccolo allevamento di bachi che vivono su un gelso a casa sua, poco distante: se ne prende cura per permettere ai suoi figli di percorrere non solo con la fantasia le antiche vie della seta.

Finisce la giornata in Lombardia: è tempo di riprendere il treno e andare, con un ultimo sguardo alle reti, caso mai ospitassero qualcuno. Ed ecco lì impigliato un inquilino non pennuto, un maggiolino. Subito liberato è ripartito, a celebrare il mese al cui nome è consacrato.

Le api sui fiori di robinia (*Robinia pseudoacacia*)

Penna di codibugnolo (*Aegithalos caudatus*)